



Boutros Ghali, designato come segretario dell'Onu

Giandomenico Picco, diplomatico da anni ombra di Perez de Cuellar

È un italiano il nuovo vice delle Nazioni Unite

VANNI MASALA

ROMA. Si chiama Giandomenico Picco, è friulano, e da qualche ora è vice segretario generale delle Nazioni Unite. Ma la sua vera professione è quella di paciere, di mediatore tra le parti nei conflitti internazionali. Dal 1973, anno in cui diventa funzionario nel gabinetto del segretario generale dell'Onu (primo italiano ad assumere una simile carica), Picco gira per il mondo «mettendo le mani» nelle più aspre controversie con una dedizione che sfiora la passione del missionario. Ha seguito personalmente i negoziati tra Grecia e Turchia per Cipro, la questione del «Rainbow Warrior» in Nuova Zelanda, il ritiro sovietico dall'Afghanistan, la trattativa tra Iran e Irak in guerra, si è recentemente distinto in modo particolare nella soluzione del problema degli ostaggi libanesi. È stato il braccio destro, l'«ombra» del segretario uscente Javier Perez de Cuellar, che lo ha sempre voluto accanto nei momenti più difficili e complessi. De Cuellar stesso ha voluto comunicare ieri la nomina di Picco al ministro De Michelis, nel corso di un colloquio avvenuto a Roma. In questo modo il segretario uscente ha voluto consolidare all'interno dell'organizzazione il ruolo del diplomatico italiano, prima di lasciare la carica a Boutros Ghali. Comprensibile la soddisfazione della Farnesina, «per un riconoscimento che premia le grandi capacità e i meriti di quest'uomo».

Alto ed elegante, Giandomenico Picco ha 43 anni e le idee molto chiare. Preciso e sintetico, riassume così il suo lavoro: «Faccio solo quello che fa un negoziatore, cioè invento idee per superare i problemi». In realtà, i suoi compiti sono molto meno semplici di quanto egli vorrebbe farli apparire. Ma la modestia è una componente della sua personalità, e al pari di tanti altri diplomatici, ne ha fatto una ferrea regola. Riguardo la questione dell'anonimato del mediatore durante anche importanti trattative, Picco cita un detto dell'ex segretario generale dell'Onu Dag Hammarskjöld: «Quando un mediatore cerca di ottenere dal negoziato un nome anche per sé stesso è il momento in cui perde la partita, perché vuol dire che ha un interesse personale e questo lo pone al medesimo livello delle due parti».

Al fianco di Perez de Cuellar durante tutta la difficile opera di mediazione tra Iran e Irak, è lui che ha preparato le proposte da sottoporre ai due paesi. Ma il più grande successo diplomatico della carriera di Picco è forse stato l'accordo raggiunto nell'aprile del 1988 a Ginevra per l'Afghanistan. Per sette anni, giorno per giorno, Picco consigliò i rappresentanti del segretario generale.

Quanto al suo «essere italiano», il neo vice segretario generale delle Nazioni Unite non ha dubbi: «È necessario che il lavoratore dell'Onu si spogli del favor della propria nazionalità». Ma da buon diplomatico, Picco non rinnega le sue origini: «Devo però dire che la nazionalità italiana non mi ha mai ostacolato. Anzi mi ha favorito, perché è una nazionalità che di solito è ben vista da tutti».

Il Consiglio di sicurezza l'ha raccomandato con 11 voti a favore e 4 astensioni all'assemblea: ha già l'elezione in tasca

Boutros Ghali guiderà l'Onu È un successo per l'Africa

Forte di 11 voti a favore e solo quattro astensioni nello scrutinio segreto del Consiglio di sicurezza, l'egiziano Boutros Ghali ha praticamente già in tasca l'elezione a succedere a Perez de Cuellar come segretario generale dell'Onu. Gli Usa avrebbero preferito un candidato più giovane ed energico, ma non hanno voluto alienarsi il grosso del Terzo mondo che rivendicava il turno ad un africano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il segretario generale dell'Onu del dopo guerra fredda, dell'Onu del nuovo ordine mondiale, sarà un sessantenne, l'egiziano Boutros Ghali. La sua elezione in seduta plenaria da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite è data per scontata dopo che giovedì notte il Consiglio di sicurezza (15 membri) l'ha raccomandato con 11 voti a favore, quattro astensioni e - elemento decisivo - nessun voto contrario da parte delle 5 grandi potenze con diritto di veto. Non sarà nemmeno necessario un ballottaggio con il più quotato dei candidati africani rivali, il ministro delle finanze dello Zimbabwe Bernard Chizero.

Raggiunto dalla notizia a

Bonn, dove è impegnato in colloqui sul Medio Oriente e sulla Jugoslavia col ministro degli Esteri tedesco Genscher, Boutros Ghali non ha voluto rilasciare dichiarazioni ai giornalisti. «Non vuole parlare perché la nomina deve ancora essere confermata dall'assemblea generale», ha spiegato un portavoce dell'ambasciata egiziana.

Come egiziano, Boutros Ghali è africano, anche se non nero. È un arabo, ma cristiano copto e non islamico. Ha una moglie ebrea. Piace ad Israele, che lo ricorda come principale consigliere di Sadat a Camp David dopo che l'allora ministro degli Esteri egiziano si era dimesso per protesta. Era uno dei 5 candidati appoggiati dal-

l'organizzazione dei paesi africani che rivendicavano la segreteria generale dopo che era stata di due scandinavi (il norvegese Trygve Lie e lo svedese Hammarskjöld), di un asiatico (il birmano U Thant), un europeo (l'austriaco Waldheim) e un latino-americano (il peruviano De Cuellar).

«Ora avremo un po' di perestrojka all'Onu», ha dichiarato il rappresentante sovietico alle Nazioni Unite Juli Vorontsov, predicendo che sarà imposto cambiamenti più profondi di quanto non si creda. «È un grande giorno per l'Africa, per il Terzo mondo e per il mio paese» il commento del rappresentante egiziano, Nabil el-Arabi.

«È una grande elezione, sono sicuro che sarà un grande segretario generale», ha dichiarato il rappresentante Usa ambasciatore Pickering. Ma alla domanda su come aveva votato, ha risposto: «Non riveliamo mai per principio come votiamo in scrutinio segreto». Gli osservatori si dicono certi che nello scrutinio segreto di giovedì notte al Palazzo di vetro gli Stati Uniti abbiano votato a favore di Boutros Ghali, anche come gesto di amicizia nei

Il nuovo segretario generale è vice primo ministro dell'Egitto Era il candidato del Terzo mondo Succede al sudamericano de Cuellar

confronti dell'Egitto. Uno degli alleati più importanti nella guerra nel Golfo. Ma non avevano nascosto - quando avevano diffuso un «profilo» del candidato ideale a quel posto - la preferenza per un segretario generale più giovane (Boutros Ghali ha quasi 70 anni), più dinamico, più energico e più autorevole, con maggiore credibilità alla guida di un'Onu i cui compiti potrebbero estendersi enormemente in un mondo non più bloccato e interamente ruotante attorno alla rivalità tra le due superpotenze Usa e Urss.

«Boutros Ghali probabilmente era la scelta migliore tra i candidati che erano venuti fuori. Ma sarebbe stato meglio se fosse stato eletto segretario 10 anni fa, quando era nel pieno delle forze. Anche se non passasse il fattore età, appartiene alla stessa generazione di diplomatici tradizionali vecchio stile, di cui Perez de Cuellar era un esimo esponente. Il timore è che si dimostri un Perez de Cuellar «risaldato», dicono al «Washington Post» fonti della diplomazia americana. Usa e Gran Bretagna avrebbero preferito una personalità più forte, versato non solo nel-

le tradizionali capacità di mediazione e prudenza in cui eccelleva Perez de Cuellar, ma con la grinta necessaria ad affrontare i giganteschi problemi di un'organizzazione accusata di lentezza ed elefantiasi burocratica. Per lo meno uno che venisse visto come leader capace di servire per due mandati di seguito e non «transitorio».

Comunque non hanno voluto correre il rischio di alienarsi i paesi del Terzo mondo, che - rappresentando il grosso dei 106 paesi che fanno parte del movimento del non allineati - compongono la maggioranza dei 166 membri dell'Organizzazione. «Sarebbe stato poco politico per qualunque delle grandi potenze suscitare l'insoddisfazione degli altri spingendolo pubblicamente a un candidato diverso», osserva un diplomatico occidentale. È stato pare Bush in persona a sciogliere all'ultimo istante le riserve dei suoi.

Xavier Perez de Cuellar, di un anno più vecchio di Ghali (e quindi di 10 anni più giovane quando aveva assunto l'incarico) lascerà l'incarico il 31 dicembre, dopo aver completato due mandati quinquennali.

Instancabile tessitore di pace viene da un'autorevole famiglia copta

Boutros Boutros Ghali, l'uomo politico egiziano designato a succedere a Perez de Cuellar quale segretario generale dell'Onu, è non solo esponente di una delle più autorevoli famiglie della comunità copta d'Egitto ma è anche un instancabile tessitore di pace: per 14 anni ministro di Stato agli Esteri, è stato l'elemento di continuità della politica internazionale del Cairo e artefice della pace con Israele.

GIANCARLO LANNUTTI

Un successo per l'Africa, che vede per la prima volta un suo esponente salire al vertice delle Nazioni Unite, ma anche un'affermazione di prestigio per il mondo arabo ed un riconoscimento esplicito di quel ruolo di primo piano, a livello regionale, che l'Egitto è tornato a svolgere dall'anno scorso, dopo la decennale parentesi di relativo isolamento determinata dalla firma del trattato di pace con Israele: questo è in sintesi il senso politico della designazione di Boutros Ghali alla carica di secondo segretario generale dell'Onu.

Boutros Boutros Ghali (si, proprio così, due volte Boutros: per-

ché Boutros Ghali è il nome del casato e Boutros, cioè Pietro, è il suo nome) è nato nel 1922 da una delle più note e autorevoli famiglie della comunità copta d'Egitto, quella che si considera - se così si può dire - forse la comunità più autenticamente «egiziana», facendo risalire le sue radici a mille secoli prima della conquista islamica. Una famiglia, oltretutto, il cui nome ricorre costantemente nelle cronache politiche del Paese: il nonno (ed omonimo) dell'odierno Boutros Ghali fu ministro degli Esteri alla fine del secolo scorso, firmatario con Lord Cromer del trattato di condominio anglo-egiziano

sul Sudan, primo ministro dal 1908 (il primo ed unico premier di religione copta), per il resto poi assassinato da un ultranazionalista nel 1910; e un suo figlio, Wassef Boutros Ghali, fu ministro degli Esteri in diversi governi fra il 1924 e il 1937.

Laureandosi in giurisprudenza al Cairo e specializzandosi poi in scienze politiche alla Sorbona, Boutros Boutros Ghali aveva dunque in un certo senso la strada già segnata. Se infatti la sua carriera è iniziata, nel 1949, come docente di diritto all'Università del Cairo, l'impegno politico non ha tardato a coinvolgerlo, fin dall'inizio con una accentuazione degli interessi di politica e di diritto internazionali; autore di numerosi studi in materia, Boutros Ghali fa parte dall'altro della Commissione internazionale dei giuristi ed è stato nel 1990 vice-presidente dell'Internazionale socialista (per il Partito nazionale democratico egiziano).

È nel 1977 che egli diviene protagonista di primo piano della politica mondiale, con la

sua nomina da parte di Sadat a ministro di Stato agli affari esteri. Si tratta di una carica parallela a quella del ministro degli Esteri propriamente detto (e non dunque di un vice-ministro o ministro aggiunto), e Boutros Ghali l'ha ricoperta ininterrottamente fino a qualche mese addietro, quando è divenuto vice-primo ministro e consigliere agli Esteri del presidente Mubarak. Egli ha dunque rappresentato l'elemento di continuità della politica internazionale del suo Paese negli ultimi tre lustri, debuttando, per così dire, con la «svolta» del novembre 1977 e con la impegnativa opera di negoziazione della pace fra Egitto e Israele: un atto che gli ha provocato allora anche ostilità e critiche, in campo arabo e islamico, ma che oggi va indubbiamente riletto con occhio diverso.

Sadat prima e Mubarak poi l'hanno avuto come stretto collaboratore; e se malgrado tutto ciò non ha mai compiuto il «salto» anche formale da ministro di Stato a ministro degli Esteri, questo è quasi certa-

mente dovuto proprio alla sua qualità di copto, in un Paese a schiacciante maggioranza islamica e in tempi segnati dalla crescita del fondamentalismo. Boutros Ghali, tuttavia, non ha mai mostrato di adombrarsene o comunque non ha lasciato che questo influisse sul suo impegno di politico e diplomatico abilissimo e di intellettuale di raffinata cultura, dinamico ed affabile quanto alieno da comportamenti spettacolari o vistosi.

Quattro anni e mezzo fa, in un'intervista dedicata ai temi della pace in Medio Oriente, mi sottolineò in modo argomentato, da politico e da giurista, l'esigenza di un coinvolgimento di entrambe le superpotenze nella sponsorizzazione di una possibile conferenza di pace e insistette sulla necessità «non solo dell'unità dei palestinesi» ma anche di un collegamento giordano-palestinese, poiché - mi disse - «per i palestinesi sarà difficile negoziare da soli». Dopo Madrid si può dire che era stato profeta, e le sue parole la dicono lunga sulla statura dell'uomo.

Si cercano in mare i dispersi Haiti, la fuga continua Cuba ospita i naufraghi

Continuano nelle acque cubane le ricerche dei profughi haitiani naufragati l'altro ieri mentre tentavano di raggiungere la Florida. Sessanta sopravvissuti hanno ricevuto assistenza. Intanto continua la fuga da Haiti, con ogni mezzo. Dalla base americana di Guantanamo a Cuba 100 profughi sono volati in Venezuela, e decine di altri sono sbarcati in Giamaica dopo essere andati alla deriva.

L'AVANA. Sessanta profughi haitiani sopravvissuti al naufragio dell'imbarcazione con la quale volevano raggiungere la Florida sono arrivati ieri a Cuba e hanno raccontato di essere fuggiti dal loro paese a causa della repressione politica e della miseria aggravata dall'embargo contro il regime goliasta.

La barca, sulla quale si trovavano circa duecento haitiani, era partita martedì da Haiti per tentare di raggiungere la costa statunitense, malgrado la politica restrittiva adottata

dall'amministrazione Bush. Al largo di Punta de Maisi, sul litorale orientale cubano l'imbarcazione non aveva resistito a forti venti e alle correnti ed era affondata provocando la morte di 29 persone, mentre oltre cento risultano disperse e si hanno poche speranze di ritrovarle in vita. I sessanta superstiti sono stati tratti in salvo dalla guardiacostiera e da reparti del ministero dell'Interno cubano che continuano la ricerca dei dispersi. Tra i 29 corpi ritrovati in mari ci sono anche quelli di due bambini e cinque

donne. Al loro arrivo a Cuba, i rifugiati hanno ricevuto assistenza medica e sono stati ospitati in un campo a Punta de Maisi. I superstiti hanno detto di avere deciso di lasciare il paese dopo avere tentato di rifugiarsi sulle montagne per sfuggire alla repressione ed alla crisi economica.

Intanto altri cento profughi sono giunti ieri con un aereo speciale a Tucupita, 650 chilometri a sud-est di Caracas, provenienti dalla base americana di Guantanamo a Cuba. Questi 100 profughi fanno parte dei 680 che sono stati portati alla base di Guantanamo dopo essere stati raccolti in mare dalla guardiacostiera americana. Anche sulla costa orientale della Giamaica stanno sbarcando profughi andati alla deriva su imbarcazioni dirette verso gli Stati Uniti. Secondo i fuggiaschi, centinaia di imbarcazioni lasciano ogni giorno Haiti con a bordo migliaia di persone «disperate».

Utah: «Coprifuoco per i maschi»

È proprio vero: gli Stati Uniti non finiscono mai di stupire. Tra gesta eroiche di «integerrimi» giudici e drammi umani di supercampioni siero-positivi, ecco un'altra vicenda che farà discutere: il coprifuoco per maschi richiesto da un gruppo di femministe dell'università mormone di Brigham Young nello Utah. «Con il coprifuoco» ha affermato Cecilia Farr, leader del comitato promotore - metteremo gli uomini per alcune ore nelle stesse condizioni in cui le donne si trovano giorno e notte». «Noi donne» ha fatto eco Becky Elliott, coordinatrice dello Utah per il Now (National organization for women, la principale associazione femminista negli Usa) - abbiamo sempre paura quando usciamo la sera: con questa iniziativa di almeno una volta per tutte, la vicenda, «depurata» dal sensazionalismo «made in Usa», tende sempre più ad assumere una importante valenza simbolica: quella cioè, di un atto di denuncia verso una

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

società sempre più violenta e maschilista. «Una società» ha recentemente scritto il sociologo Christopher Lasch - simile ad una moderna «giungla», dove la soggettività dell'individuo è sopportata solo nell'ambito del consumo, dove quel che importa è emergere, costi quel che costi. Certo, non è davvero esaltante una società «griffata». Immediata, e piccata, la reazione degli «uomini organizzati». «È un altro esempio degli attacchi anti-maschio che sempre più spesso vengono lanciati nei campus», ha contrattaccato Sidney Siler, fondatore e presidente della National organization for men. L'associazione è nata per rappresentare il punto di vista maschile nella questione del «da-

te rape», la violenza sessuale tra «amici» che secondo le femministe è ormai diventata una piaga nelle scuole d'America.

Ma torniamo all'«infuocato» campus dello Utah, dove la mobilitazione è ormai divenuta permanente. Assemblee si susseguono senza soluzione di continuità - «sembra essere tornati agli anni esaltanti delle battaglie per i diritti civili» ha commentato un professore di Brigham», e le prime pagine dei giornali locali sono ormai piene di commenti, lettere, sondaggi («immacabili») su un unico quesito: è lecita, è giusta, è da condividere la richiesta di coprifuoco avanzata dalle femministe di Brigham Young? I pareri sono tra i più disparati, e la divisione passa anche tra i politici dello Stato

mormone. Sia come sia, le donne di Brigham, riunite in un gruppo denominato Voice, hanno deciso di dare un seguito molto concreto alla loro protesta con una serie di manifestazioni affissi durante la notte lungo le strade. Il testo è tutto un programma: «Nessun uomo può passeggiare da solo tra le dieci di sera e le sei del mattino. Se si trova nella necessità di attraversare il campus deve farlo accompagnato da due donne per far capire che non ha intenzioni minacciose».

E le autorità universitarie? Dopo un momento di imbarazzato sconcorso, sono state costrette a sconsigliare l'iniziativa: «Non possiamo introdurre il coprifuoco, sarebbe una forma di discriminazione», ha dichiarato il portavoce del rettore Paul Richards. Per rispondere alle preoccupazioni delle donne sono però allo studio alcune iniziative: tra queste un servizio di scorta per le ragazze che la sera sono costrette ad uscire da sole. «Una misura insufficiente, che non ci soddisfa», ha prontamente commentato Cecilia Farr. Di certo, la lotta delle donne del campus di Brigham Young farà ancora parlare di sé.

LETTERE

Il ministro della Sanità su metadone e siringhe

Egregio direttore, sull'Unità del 9 novembre scorso l'on. Mariella Gramaglia ha fatto riferimento alle iniziative che sono state intraprese di recente, da varie parti, per mettere in discussione la disciplina sulla tossicodipendenza stabilita dalla legge n. 162 del 1990 e dai relativi provvedimenti attuativi, soffermandosi in particolare sulle norme relative all'uso del metadone e sui ritardi che si registrerebbero nella attuazione del programma riguardante le siringhe monouso autobloccanti. Vorrei fornire qualche precisazione sulle due questioni.

curata secondo i programmi, saranno attuate, utilizzando la disponibilità di lire 2 miliardi appositamente accantonata, anche le previste iniziative di carattere pubblicitario, soprattutto nell'ambito delle farmacie e delle altre strutture che operano nel settore sanitario.

Mi è gradita l'occasione per salutarla con viva cordialità.

Francesco De Lorenzo, Ministro della Sanità

Mancava una casella per i lavoratori precari

Egregio direttore, come ogni buon cittadino italiano, suppongo, mi sono, di buon grado, impegnato nella compilazione dei questionari distribuiti negli scorsi giorni per il censimento generale della popolazione e, quando sono arrivato ai punti 11 e 13 che parlano della «condizione professionale o non professionale», mi sono reso conto che forse non rientravano in nessuna delle voci prese in considerazione.

Questo perché, pur essendo occupato, ma solo in quei giorni, come supplente temporaneo nelle scuole medie, non mi sembrava giusto barrare la casella «occupato».

Non mi risulta infatti che poi la cosiddetta fotografia della situazione generale venga ridotta ad «una settimana dell'anno», in cui questa foto viene presa, ma i ritardi di fatto tutto l'anno se non addirittura il decennio (anche perché il punto 13 si riferisce alla occupazione svolta nell'ottobre 1986), e quindi non volendo distorcere questa famosa «foto», trovo ingiusta l'«altra possibilità di scelta», cioè la casella 13.8 («in altra condizione») perché, nelle spiegazioni, per «altra condizione» si intendeva: «proprietari, benestanti, ecclesiastici in condizione non professionale, inabili al lavoro» ecc.

In realtà non vi è nelle norme vigenti un obbligo dell'uso del metadone in quantitativi «scalari» mentre, per quanto concerne il dosaggio, la relativa determinazione è rimessa alla valutazione del medico del Servizio, con il solo vincolo, peraltro ovvio, che debba trattarsi del minimo necessario per conseguire il risultato.

È stata, invece, una scelta precisa, sulla cui opportunità io non ho francamente dubbi, nonostante, qualche inconveniente emerso, quella relativa all'obbligo che i trattamenti con metadone siano attuati dal personale sanitario del Servizio pubblico.

Vi è, in proposito, una duplice necessità che riguarda sia la personale e continua responsabilizzazione degli operatori nella attuazione dei trattamenti (che sono non soltanto farmacologici ma anche psicologici e clinici), sia la garanzia contro il rischio che una somministrazione non controllata possa creare spazi per un mercato «grigio» del metadone, come è avvenuto in molti casi in passato.

Infine sulle siringhe monouso autobloccanti vorrei assicurare che il relativo programma di produzione e commercializzazione, in attuazione della legge n. 8 del 1990, è in fase avanzata, avendo le imprese produttrici già provveduto alla emissione in commercio dei primi quantitativi.

Si tratta com'è noto, di un programma volto a consentire che nel periodo dal 1° luglio 1991 al 31 dicembre 1992 vengano immessi sul mercato circa 120 milioni di siringhe del nuovo tipo ad un prezzo non superiore a quello praticato per le siringhe non autobloccanti, con la copertura della differenza del costo di produzione mediante la concessione alle imprese produttrici del contributo previsto dalla suddetta legge per il complessivo importo di lire 8 miliardi.

Devo, però, dire che dalle prime informazioni disponibili emerse nell'ambito delle vendite, riferibili alla circostanza che gli acquirenti in massima parte diabetici e tossicodipendenti, non accettano con facilità la siringa di nuovo tipo.

Il ministero della Sanità ha, a suo tempo, indirizzato una lettera alla Associazione Federfarma per chiedere la fattiva collaborazione delle farmacie nell'opera di sensibilizzazione all'uso delle nuove siringhe soprattutto nei confronti dei soggetti a rischio di contagio.

Tra qualche mese, quando i quantitativi prodotti diverranno più consistenti e la distribuzione risulterà assi-

Con questi dubbi ho anche chiamato il «numero verde», ed in un primo momento la risposta è stata: barrare la casella 8; ma alle mie considerazioni e dubbi mi è stato consigliato burocraticamente di rispondere come «occupato». Ma noi sappiamo che queste informazioni hanno un valore ed un uso, come ho già detto prima, più grande che semplicemente burocratico e, poiché ci sono moltissime persone nella condizione di precario, mi chiedo come mai non è stata inserita una voce che comprendesse migliaia di precari che vivono o sopravvivono lavorando solo saltuariamente. Si finisce così per distorcere una «foto» che deve essere il più possibile vicina alla realtà.

Renzo Perra, Milano

«A quanti condividono gli ideali per cui ci spendiamo»

Caro direttore, il nostro Circolo della Sinistra giovanile è nato solo da pochi mesi e, nonostante l'aiuto e la collaborazione prestati dalla Federazione Pds di Potenza, non abbiamo che misere risorse economiche e logistiche. Vogliamo rivolgerci a tutti i compagni e le compagne della Sinistra giovanile, del Pds e a quanti altri condividono i principi e gli ideali per i quali noi ci spendiamo al fine di operare positivamente al cambiamento di una tipica realtà del Sud: chiunque voglia inviare del materiale (libri, materiale d'ufficio ecc.) può farlo al seguente indirizzo:

Amico Rocco Antonio, Via Loro Castello 10 - 85010 Castelmezzano (Potenza) Tel. 0971/986086